

Festival del Teatro di Venezia

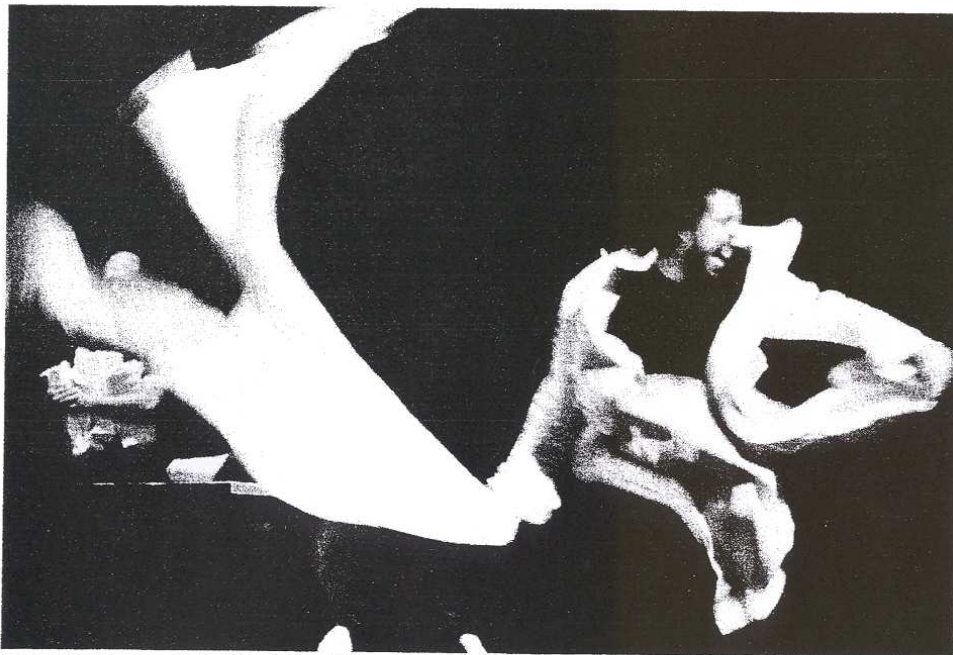
Pericle, principe smarrito

Il regista Latella mette in scena un'opera fiabesca e labirintica dove i personaggi vagano alla ricerca di se stessi

di Renato Palazzi

Allestito nell'ambito dell'Ecole des Maitres, il prestigioso atelier internazionale per giovani attori diretto da Franco Quadri, il *Pericle* con la regia di Antonio Latella vive ora una vita propria che riassume al suo interno - ma insieme trascende - le finalità didattiche da cui è nato: se la corallità dell'azione e la distribuzione fra tutti gli interpreti delle (molte) parti sono tipici di un corso o di un laboratorio, la densità del percorso, la forza delle immagini ne fanno ormai una proposta teatrale a se stante, presentata al Festival di Venezia e da settembre a Roma e in altre città italiane.

La trama di questo testo - l'ultimo attribuito a Shakespeare - è fiabesca, avventurosa, ipertroficamente ramificata, dominata da viaggi in mare, incontri, tempeste, smarrimenti, ritrovamenti, agnizioni, perfide congiure degli uomini e del destino: il suo dipanarsi da



Essenziale. Una scena di «Pericle principe di Tiro» con la regia di Antonio Latella (foto di Anna Bertozzi)

un'isola all'altra, fra popoli e regni diversi, con un andamento quasi omerico, ne fa al tempo stesso un itinerario linguistico - adatto a una compagnia che raccoglie le sue forze da quattro differenti Paesi europei - ma anche un labirintico tragitto interiore i cui personaggi vagano alla ricerca di se stessi.

Sarà anche per questo, oltre che per

valorizzare al massimo le doti degli attori, che il racconto si sviluppa in uno spazio praticamente vuoto, scandito solo da mucchietti di lenzuola ripiegate - pronte a trasformarsi in elmi, libri, sudari - e grosse barchette di carta che, nell'accoppiamento del protagonista con la sua sposa, assumono persino una simbologia erotica: la scenografia si ri-

duce a un tavolo che diventa nave, letto, catafalco, tunnel da cui emergono spesso i personaggi. E i costumi non sono che copricapi e pastrani che gli attori indossano su tenute nere tutte uguali.

Nelle oltre due ore e venti di spettacolo l'intera vicenda è costruita così, attraverso queste precarie entità che assumono risalto per un attimo, compiono i

gesti che devono compiere e poi tornano a essere assorbite dal respiro collettivo del gruppo. Alla stessa stregua, alle varie tappe della navigazione corrisponde l'uso di una delle lingue comuni ai partecipanti, che sono l'italiano, il francese, lo spagnolo, il portoghese. L'alternarsi degli accenti, l'incertezza delle identità si assommano a delineare una generale condizione di smarrimento.

Lo stile spoglio, grazie anche al lavoro sui corpi condotto dall'attrice-acrobata Nicole Kehrberger, basta comun-

Il racconto si dipana da un'isola all'altra, con andamento quasi omerico, ed è anche un itinerario linguistico

que a evocare figurazioni squassanti. Il richiamo a crocifissioni e deposizioni è fin troppo ossessivo, l'esibizione di carni nude, non sempre motivata dal contesto come negli *Studi su Medea*, rischia a tratti di farsi un po' greve. Ma il progetto registico, che pareva orientato a un puro approccio narrativo, prende fiato alla fine, quando il riunirsi del nucleo famigliare sembra lasciare perplessi i suoi dispersi componenti: forse, per Latella, il senso di queste esistenze era proprio nel loro cercarsi, nel loro essere lontane.

◊ «Pericle principe di Tiro» di William Shakespeare, regia di Antonio Latella, presentato al Festival del Teatro di Venezia.